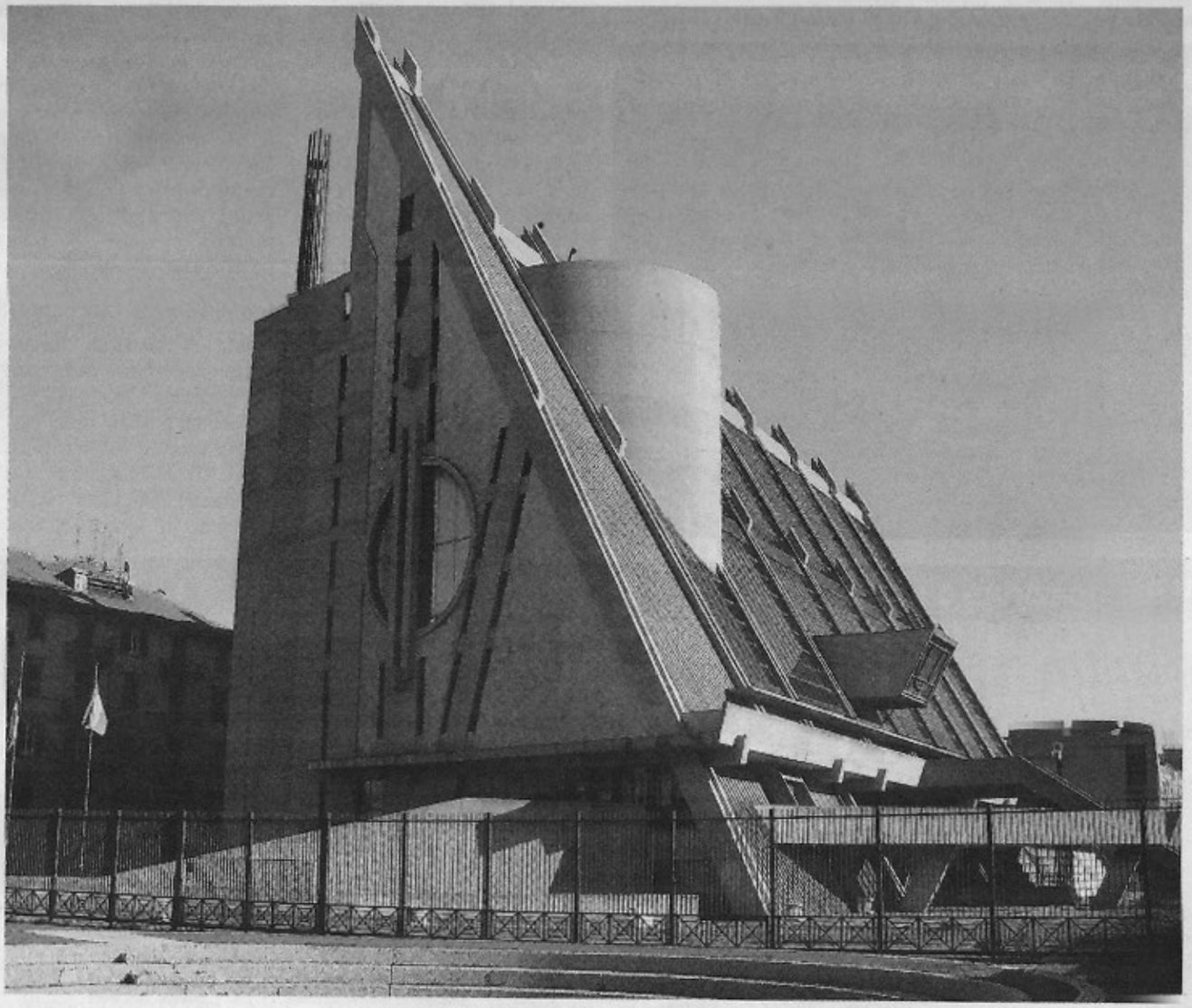
L CASO/2 L'attacco di Carlo Cerva "Il progetto fu scartato da Sanremo come mostra dei fiori e poi misteriosamente riciclato a Savona"

"Era una serra, si dovrebbe radere al suolo"

on è un segreto che l'impo-nte costruzione non sia mai ata particolarmente gradita ai vonesi a causa di un'estetica e mal si inserisce nel con-sto ottocentesco del centro ttadino. Negli anni si sono oltre diffuse leggende metro-olitane sulle varie origini del alazzo, progettato per altri copi e poi riciclato a Savona come tribunale: secondo una delle più bizzarre si sarebbe trattato addirittura di una chiesa...

La storia, secondo Carlo Cerva, presidente dell'associazione 'A Campanassa' ed ex consigliere comunale, è diversa, ma non di molto. "Vidi personalmente il plastico del palazzo, già bell'e pronto, nell'ufficio accanto a quello di Lina Lanteri, vicesindaco di Sanremo, durante un incontro – racconta – l'edificio era stato ideato per ospitare la mostra permanente dei fiori, dunque si trattava di una struttura espositiva e climatizzata. Alla fine non se ne fece nulla poiché i costi di realizzazione e di manutenzione furono giudicati troppo elevati, e Sanremo non è esattamente un Comune a corto di fondi".

Come il progetto sia giunto a Savona però non è chiaro. "Non so bene che passaggi ci siano stati, ma l'impostazione fieristica originaria della struttura è ancora ben avvertibile con il colpo d'occhio delle balconate a vista che si ha dando le spalle alla vetrata, la cosiddetta 'vela' – prosegue Cerva – è palese che l'opera sia stata riadattata piuttosto alla svelta per ricavare uffici dove in origine erano previsti spazi aperti". Una fretta motivata da esigenze economiche e politiche. "L'intera operazione fu condotta senza una programmazione degna di tale nome, come avrebbe richiesto un intervento del genere – attacca – invece, per non perdere i finanziamenti pubblici previsti per la costruzione di edifici governativi, ci si trovò a dover agire nel giro di un mese o poco più. Fu così che al posto del parco urbano che era stato promesso, si approvò un progetto già pronto e si diede il via ai lavori".



Il palazzo progettato dall'architetto Leonardo Ricci

I problemi dovuti a una decisione troppo rapida non tardarono a manifestarsi. "Ben presto ci si rese conto che la struttura sprofondava perché si stava edificando sul terrapieno della ferrovia e non lo si era tenuto in considerazione – prosegue Cerva – l'intera progettualità è stata discutibile, come testimonia anche il muro della ferrovia, conservato, non già per il millantato valore storico, ma perché una sua rimozione avrebbe messo a rischio la stabilità del palazzo e richiesto ulteriori costosi interventi".

Cerva ancora non si capacita della scelta operata dall'allora amministrazione savonese e non usa mezzi termini. "È stata una follia! – rimarca – un'ex serra con vasti spazi inutilizzati e problemi strutturali enormi. Probabilmente a Sanremo si sono abilmente sbarazzati di un progetto sballato e costoso e, chissà come, è finito poi a Savona. Negli archivi ci sarà pur traccia di un accordo".

L'ex consigliere comunale non fu però l'unico a esternare forti perplessità sull'allora nuovissimo palazzo di giustizia. "All'inaugurazione partecipò, dopo parecchi tentennamenti, il sottosegretario del Ministero di grazia e giustizia Francesco Cattanei – ricorda Cerva – rimase sconcertato dalla costruzione e ripeté più volte 'ma cosa avete fatto?!'"

Una domanda alla quale ancora oggi è difficile trovare risposta, ma che all'epoca quasi nessuno si pose. "Fu la prima grande opera realizzata di gran carriera agitando lo spauracchio della perdita dei finanziamenti pubblici, ma ciò accadde con il sostegno trasversale e ampio di maggioranza e minoranza – precisa – persino l'Ordine degli avvocati si espresse in maniera molto positiva su quel mostro. Le mie obiezioni furono snobbate completamente dalla stampa cittadina e addirittura in Consiglio comunale fui zittito in malo modo e apostrofato come 'zoticone ignorante', in quanto ritenuto incapace di comprendere le nuove tendenze dell'architettura moderna, evidentemente ben incarnate dal palazzo di giustizia che stava riscuotendo ampi consensi nella comunità architettonica italiana".

Il tempo sta dando ragione a Cerva, ma è comunque una vittoria di Pirro. "Ormai il danno è fatto perché sono stati buttati al vento un sacco di soldi dei contribuenti – commenta con amarezza – la soluzione migliore sarebbe raderlo al suolo domattina e rivalutare una parte di centro cittadino, attualmente offesa da 'quell'affare là', con una nuova costruzione, più organica e gradevole, rispettosa dell'architettura circostante". L'opzione alternativa, presa in considerazione anche in Comune, è invece quella di tenere in piedi la struttura attuale con interventi occasionali, quelli che in dialetto savonese si chiamano 'tapulli'.

"Una politica di ristrutturazione a spizzichi e bocconi, mezzo milione oggi, mezzo milione tra un anno, non risolverebbe i problemi strutturali del palazzo di giustizia, ma in compenso porterebbe a un ulteriore spreco di denaro pubblico per salvare un progetto sbagliato – conclude Cerva – tutti sapevano che era brutto e inadeguato, eppure in tantissimi, compresi quelli che ci sono finiti a lavorare dentro, hanno preferito tacere".

M.C.